

La Repubblica 5 Dicembre 2018

## **Dagli anni '80 al dopo-Riina, un padrino col pedigree**

C'era anche Settimo Mineo nel primo grande blitz disposto dal pool antimafia di Falcone e Borsellino, il 28 novembre 1984. Ad accusare il gioielliere di corso Tukory era stato il pentito Tommaso Buscetta. Aveva messo a verbale: «Fa parte della famiglia di Pagliarelli, l'ho conosciuto in carcere fra il 1976 e il 1979, era dentro non per un'imputazione grave, aspettava di essere scarcerato da un momento all'altro».

Quando Falcone gli contestò le accuse, Mineo allargò le braccia: «Signor giudice, non so di che parla, cado dalle nuvole. Ho solo gestito un negozio di articoli da regalo». Non volle aggiungere altro. Anche se fra il novembre 1981 e il maggio 1982 gli erano stati uccisi due fratelli: Antonino e Giuseppe. E nel secondo agguato, Settimo rischiò di essere colpito pure lui mentre rientrava a casa.

Falcone i suoi fidati finanziari del nucleo di polizia tributaria continuarono a indagare e trovarono degli assegni che provavano le relazioni di Settimo Mineo con altri mafiosi. Rosario Spitalieri di corso dei Mille, Nicolò Greco di Ciaculli e Salvatore Buscemi di Passo di Rigano. E soprattutto su questo nome si erano appuntate le attenzioni di Falcone: «Buscemi è il successore di Salvatore Inzerillo, nonché cognato di Francesco Bonura, capo della famiglia dell'Uditore». Settimo Mineo era davvero mafioso della vecchia guardia, poi passato allo schieramento dei corleonesi dopo lo sterminio del gruppo Inzerillo-Bontate.

Questa è una storia in cui passato e presente si intrecciano. A indagare sul gioielliere Settimo Mineo, accusato di concorso in rapina a metà degli anni Settanta, era stato l'allora sostituto procuratore Piero Grasso, poi diventato procuratore di Palermo e presidente del Senato, Mineo era sospettato di aver dato la battuta giusta per alcune rapine a rappresentanti di gioielli. Ma, all'epoca, non si trovarono tutte le prove necessarie per incastrarlo. Però, dopo Buscetta, arrivò anche il pentito Salvatore Contorno ad accusarlo di essere mafioso di Pagliarelli. E alcune dichiarazioni sui fratelli Mineo aveva fatto anche Leonardo Vitale, il primo pentito di mafia che a metà degli anni Settanta non fu creduto.

**Salvo Palazzolo**